Α . ☧ . Ω .

ΙΩΑΝΝΗΣ . ΡΑΝΔΙΣΙΟΣ .

ΕΞ . ΕΥΔΟΚΙΜΟΥ . ΤΟ . ΓΕΝΕΟΣ .

ΜΑΣΚΙΤΕΛΛΙ .

ΓΕΓΟΝΩΣ .

ΟΣ . ΔΙΑΛΑΜΨΕ . ΔΙΑ . ΤΗΝ . ΑΓΑΠΗΝ .

ΠΡΟΣ . ΤΟΥΣ . ΠΟΛΙΤΑΣ .

Ὃ . ΦΘΑΡΤΟΝ . ΤΑΙΣ . ΓΑΙΣ .

ΤΩ . ΘΕΩ . Ὃ . ΑΘΑΝΑΤΟΝ .

ΑΠΟΚΑΤΑΘΗΚΕΝ .



CIVES. ET. ADVENÆ.

DUM. HÆC. FUNEBRIUM. OFFICIORUM. OBSEQUIA.

JOANNI. RANDISIO. BARONI. MASCITELLI.

CONSILIARIO. PROVINCIALI.

QUEM. MORS. INOPINATO. FUNERE.

PATRIÆ. ERIPUIT. MÆRENTI.

PERAGUNTUR.

PURA. PIAQUE. MENTE. COMPRECAMINOR.

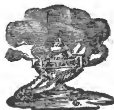
UTI. SI. QUID. EI. PIANDUM. EST.

PER. VESTRA. SUFFRAGIA.

CITO. PIETUR.



DEL· BARONE· GIOVANNI· RANDISIO· MASCITELLI·
CONSIGLIERE. PROVINCIALE.
CHE. EMULANDO. LE. VIRTU'. DEI. MAGGIORI.
DI. SE. STESSO. E. DEL. PUBBLICO.
EBBE. CURA. INDEFESSA.
COLMO. DI. ANNI. DI. BENEDIZIONI. E. DI. VOTI.
DI. SE. LASCIANDO. IL. DESIDERIO. AI. BUONI.
E. LA. CONFUSIONE. AI. MALVAGI.
IL. DÌ. 29. MAGGIO. 1846.
LA. DOLENTE. PATRIA.
DEPLORAVA. LA. PERDITA.



PER LA INASPETTATA MORTE

DEL BARONE

D. GIOVAN RANDISIO MASCITELLI

Madrigale.

Ecco la vita! . . . . Ahi tanto si desia! . . . .
Eppure ella è sì frale,
Che fugge, e passa via, come abbia l'ale!
Passò per chicchessia,
Grande che fosse stato,
Da che al cenno superno
Dal che obbediente uscì il creato;
Ma de' buoni, che furo,
Sempre il nome restò, restò la gloria:
E se fato immaturo
Gian-Randisio colpì, vivrà in eterno
Della patria nel cor la sua memoria.



Utinam esset mihi pars aequa
amoris tecum.
TERENT.

Oh se tutti amassero Iddio, se tutti a lui fossero devoti quanto Egli ama le sue creature, l'umana mente ne verrebbe tanto rischiarata, da comprendere tutti tutti gli arcani de la natura; e che, se la vita è un bene di cui piacquegli far largo dono al figliuolo de la terra, il passaggio all' eternità è un favore senza pari, è una sua prodigalità; perciocchè sprigionato il diletto spirito da vincoli del marcescibile velo, ratto corre dall' esiglio a la libertà; da la miseria a le dovizie; da la pena al gaudio; da l' infelicità a la beatitudine; da la terra al Cielo; dal nulla al tutto!

Grande Iddio, son troppo ineluttabili le verità che ci vengono rivelate da la santa tua Religione, da la devota nostra credenza, da quanto ci si offre al nostro sguardo. Un' occhiata a la bontà del creato, e 'l cuore vivamente ne resta commosso — oh! l' armonia da le cose più alte a le più ime: da le più grandi a le più minute — oh! l' accordo fra 'l genere e la specie degli esseri anche impercettibili — oh! la meraviglia ne l' esultanza de la natura, e degli astri non pure che dei cieli azzurri — oh! la pena del genio terreno in dover ignorare gli elementi incredienti le cose mirabili del firmamento! — Eterno, ed onnipotente Signore, lorquando la Tua deguazione passava a stabilire le immutabili leggi sul creato, tutto vigilmente nella pienezza, e profondità infinita di sapere, marcava i termini e le convenienze sommamente acconce degli esseri contingenti. Tu ne fissavi i precetti, e la natura obbediva sin dal primo istante di sua vita. Infra cosiffatti precetti vi annoveravi la morte, ed a questa legge, cui si nega solo il pensiero de l' empio, quanto non si uniforma in pace l' uomo giusto, il pietoso, e quegli che educava l' inclito suo cuore alla virtù? . . .

Nobile udienza, la morte . . . . la morte, che altri appellarono spietata, inesorabile, ma ch' io dirò termine di bontà ineffabile del Creatore, poichè ne ricongiunge lo spirito al suo Fattore; la morte ci rapiva inattesamente il 29 de lo spento maggio il filantropo, l' incomparabile, l' illustre Barone Giovan Randisio Mascitelli! Egli ne la celeste Sionne torna-

va, e beavasi nel bacio del Signore ; ma quel giorno era per noi fatale, sendocchè la patria perdeva uno de' migliori cittadini, e quegli stesso che un cuore aveva in petto, ardente d' inestinguibile fiamma per la prosperità, e per la miglior ventura del suo paese !

Onorevoli Signori, se il Barone Mascitelli non è più fra noi, egli ne lascia una memoria chiara per eccellenza ne l' aspetto così de la vita privata, che in rapporto a la vita pubblica, sui quali obbietti noi brievemente v' interterremo.

Quel grande, o Signori, mancò è vero tra i vivi, ma rimarrà egli sempre ne la mente di tutti; e quale insigne personaggio, la memoria di se passerà ai posteri grata come rugiada sul fiore mattutino, candida come neve sugli appennini, e dolce qual favo scenderà nel cuore d' ogni sensibile.

Nel solo fine pertanto di tributare un debole omaggio agli avanzi dell' uomo ripianto osai trascendere la superiorità di mie forze; il perchè vorrà la nobile udienza essermi cortese di compatimento : e tu anima benedetta, che in questa vita largamente i tratti mostravi de la gentilezza, fatta ora di te stessa superiore, perdonerai, se, la espressione suggerita dal cuore, che non saprebbe ne la dolorosa circostanza contenersi sendo cosa di te non degna ; perdonerai, se verrà a turbarti ne la pace de' giusti, e ne l' eterno riposo.

I.

Il comune di Borrello che ne la Casa Mascitelli riconosceva il suo vassallaggio, prestava la cuna l' anno 1785 al nostro Giovanni Randisio. Egli sortiva colà i natali dagl' illustri coniugi Barone Felice Saverio Mascitelli, e Baronessa Marianna Piccirilli. Di quai nobili sentimenti fossero adorni i genitori, ne fanno testimonianza il chiarissimo signor Rettore, e Canonico Tommaso Bartoletti ne la sua patria Biografia di Atessa; i diplomi di famiglia, la insigne prosapia de' Piccirilli, ed i contemporanei. Un gaudio riempiva il cuore di tutti la nascenza dell' ora estinto Barone, ed in particolar modo il cuore de l' amabile genitrice; chè qual sia la tenerezza di una madre in rimirar la prima fiata il primo genito figliuol suo, ella è cosa da non potersi ritrarre da umano pennello; ma ahi! le cose di quaggiù in cui tutto è precario, tutto è passaggero; la letizia degli affettuosi genitori in vezzeggiare il pargolo non andava assai oltre di un mezzo lustro, quando la Baronessa Piccirilli, dalla Provvidenza Divina, chiamata era nel riposo dei giusti — Splendido rampollo, ecco cui si va incontro in questa misera terra in questo luogo di esiglio — Ai tuoi innocenti sensi, innanzi che essi del discernimento non s' impadroniscano, tu non potrai far udire la gioia che inonda il cuore di un figlio, la presenza, e la vista sola di una madre, massime di una madre virtuosa! Te non è dato, che di articolare a mala pena il dolce nome di

madre , se la morte così precocemente te la rapisce; e tu , perchè la potenza di ritornarti le cose ne la memoria è ancor avvolta da misterioso velo , tu non avrai neppure il lieve contento, la compiacenza frammista al dolore , di ridurre a la tua stessa memoria il sembiante de la diletta , e de la nobile madre tua, che nel darti a la luce in te riponea tutte le sue speranze più care.

Signori — ecco la sorte de l' uomo ! . . . nè vale vantar titoli . . . . — ma seguiamo il nostro giovine Barone ne' primi albori di sua vita , e vedremo , che mentre il diligente genitore ne affida la sua educazione a chiari precettori , un turbine si presenta ne l' orizzonte politico , ed egli inesperto fra l' algore de le armi , e la flagianza de' tempi , quanto non gli è difficile camparne i giorni ? — Epoca terribile epoca fervente , acerbissima epoca ; poichè l'Eterno volle che tu segnalassi il termine del trascorso decimottavo secolo co' primordii del decimonono , e che non possiamo se non con umido ciglio scorrere su la storia , noi tiriamo su di te un velo , nell' atto che intimamente dobbiamo deplorarti , ed amaramente deplorarti ! !

Correva il nostro Giovanni Randisio l'anno diciassettesimo di età sua , e mentre apparando veniva i filosofici studî nel convitto del rinomato Seminario de la città di Lanciano , altro disastro colpiva la casa Mascitelli con la perdita dell'onorato genitore; del Barone Felice Saverio , nobile uomo ai cui titoli di Signoria si univano i diplomi dottorali in ambe le

leggi. Egli passava nel riposo del Signore l'anno 1801, e lasciava di se una memoria grata, e tenera, come la sua vita fu cara, ed amata pei suoi concittadini — Illustre figlio ben vedi che Iddio non pure ai lievi dolori vuole che ti accostumi, ma a pascerti puranco di amare pene! Orfano ora ne'tumulti del secolo, tu avrai a durar fatica in un mare così tempestoso. La tenera età tua è al contatto di mille pericoli, e . . . . ma qual dubitanza? La provvida mano del Creatore se stabilì la morte qual termine d'ineffabile giustizia, onde dispiegare alla svelata quanto egli ami la sua Creatura, quella mano sarà forse per venire meno verso del nobile figlio? Eh! fia lontano ogni contrario pensiero, che ripruovevole si renderebbe, ed apostatabile — Orfano gentile: quindi innanzi due esseri veglieranno a te d'accanto; ne'tuoi dolori ti parleranno in basso e cheto suono, versando nel tuo cuore il balsamo del conforto: sì, è lo spirito infallante del cristianesimo, che così a te favella.

Volgea poscia il quarto lustro di sua vita il giovine Barone, e nel 1803 si congiungeva in matrimonio con la nobile figliuola Chiara Baronessa de Riscis — Chiara per nascita, per lignaggio, per sangue, per fattezze, per costumi, per virtù! questa rara perla, ornamento di sua eccelsa famiglia, de la sua patria (Scerni) formava indi l'oggetto prezioso, lo specchio tersissimo in cui beavasi il diletto sposo; ma la bellezza, osservava Platone, è un privilegio de la natura; e Socrate più severo ci lascia-

va la sentenza, che essa sia una breve tirannia! . . dunque toccava all' illustre coppia, e più al nostro Barone conoscere come fosse pura la seconda delle accennate verità, dopo aver gustata della prima, come in un sogno; chè veloce la sposa dal talamo a la tomba, poco, o nulla di tempo interponea; abbandonando la preziosa vita nel più bel fiore degli anni, ne l'ottavo del secolo che volge!

Giovane pregiato, di racconsolarti ne la fresca tua età da l'amara perdita di una consorte di te veramente degna, di una inestimabile consorte, di una consorte di virtù pellegrina, tu hai pur d'uopo. I due pegni assai cari che a te lascia la buona sposa in dipartirsene, han mestieri del vigile tuo occhio, de le solerti tue cure: raffrena, rattempra adunque le tue lagrime; e rammenta che i gemiti, i pianti, e tal volta le più gravi sciagure formano l'alimento de la vita in questa valle di miserie! La Provvidenza del Signore così dispone, e tu non vorrai dolertene, non vorrai . . . . Ma ove mai mi trasporta la mia parola? — Il Barone Mascitelli sommesso col cuore e con la mente ai decreti imperscrutabili de l'Eterno, serba conservando sempre la naturale sua calma con valentorìa di spirito, serba il suo stato vedovile per tutto il tempo di sua vita. La singolar sua virtù glie ne fa superar gli ostacoli, che la giovinezza avrebbe potuto presentargli: il mondo, per lui non ha prestigi, e tutta l'età sua è conservata al bene de la illustre sua famiglia, ed in particolar modo al vantaggio dell' incomparabile di lui figliuolo

Baroncino Felice Mascitelli, elegante gemma che a la città nostra potè donarsi, da quell' angela benedetta de la madre sua.

Rispettabili Signori, ecco come noi abbiam potuto mostrarvi ne la sua vita privata il ragguardevole personaggio. Il suo esempio serve di modello ai contemporanei, e ne valga eziandio alle età future, mentre passando a discorrere de la di lui vita pubblica accenneremo la fermezza di suo carattere ed altri pregi che lo adornavano.

II.

L' onore de le pubbliche cariche fa di sovente in molti caugiar di costumi; ma come avviene, che qualsiasi regola soggiace a casi eccezionali, il Barone Mascitelli pieno di raffinata politica, e di finissime cognizioni sostenea decorosamente in tre fiate l' impiego del magistrato superiore ne l' amministrazione civile de la città di Atessa. Nominato a Sindaco ne la preaccennata difficile epoca del 1807, con tanta perspicacia, e con tanto accorgimento addiportarsi seppe, da tenere in salvo i suoi amministrati da' disastri comuni di quei tempi fatali per le ostilità, incursioni, e per altre lagrimevoli circostanze. Il suo palagio era l' onorevole albergo di uficiali più distinti, di capitani, e di generali, non meno che di magistrati ragguardevoli ne le loro periodiche visite de la provincia.

Terminati i difficili tempi, e tornata nel Regno

con l' adorata Dinastia Borbonica la tanto sospirata pace, viveansi giorni tranquilli, giorni pacati, quando ad un tratto insorgeva la sciagura del 1820. In quelle emergenze di sconsigliatezze il Barone Mascitelli da la sua vita privata esaltato al grado di capitano della legione indi sbandata, quanto stento non gli valse la rinunzia che presentavane? Alla fine veniva egli esentato da cosiffatta carica; e per tal modo rendeva una testimonianza non dubbia del suo attaccamento al Real Trono.

Signori, noi con dolore torniamo a la nostra mente taluni tratti de' tempi andati; ma con orgoglio possiamo pure soffermarci alcun poco su di essi, ricordando che la nostra patria non seppe mai dipartirsi dall' ordine, che la fedeltà al Trono augusto de' Borboni fu sempre salda anche in mezzo ai perigli più gravi, ed imponenti; e che uno de' migliori, che in ciò si distinse, fu l'eccelso Barone Mascitelli il quale per la famiglia degli aviti gigli d'Oro, professava leale attaccamento, e come cosa più degna de la vita, una singolar devozione, una devozione senza pari.

Nel 1823, veniva il Barone Mascitelli rieletto a la carica di Sindaco, e pel corso di un triennio si studiava egli d' illustrare la sua patria con tante pubbliche opere, siccome degna menzione ne porge il detto concittadino signor Bartoletti ne la sullodata Biografia da lui pubblicata nel 1836.

Rivindicava ancora cotesto Sindaco antichi dritti sul demanio di Atessa, e dava movimento alla tanto

interessante strada rotabile che indi nel tornare in carica nel 1832 spingeva così alacremente, da mettere nel caso il di lui successore, di poterne far eseguire i lavori, siccome venne avverandosi ne' successivi esercizï.

Eran queste le doti del personaggio, di cui piange con ragione la perdita la nostra dolente città — E su lo spirito che dominava l'uomo illustre si vorrà a noi permettere una breve digressione.

Aver compatimento per gli altrui difetti, ricuoprirli col manto santissimo de la carità fraterna, e perdonarli ancora, son queste senza dubbio virtù eccelse, ch'emanano da'precetti evangelici di nostra celeste religione. La legge dell'ottimo Principe che degnamente ne governa, esige con molta giustizia la punizione de'falli, avvegnacchè la guarentigia dell'ordine pubblico ne reclama l'osservanza. Il Barone Mascitelli, ove trattavasi di accusa, sentiva riprovevole l'adozione d'incominciare il procedimento, donde dovrebbe aver termine: quindi fremeva al solo pensare, che, innanzi tutto, e pria che 'l fallo venisse convenientemente ne' suoi estremi acclarato, dovesse la pena esser comminata. Egli rammentava come il dritto positivo, che nel felice Regno delle due Sicilie è affatto encomiabile, per la più lieve contravvenzione comanda l'accusa, la pubblica discussione, accoglie la difesa, la prescrive di ufficio, esige la condanna sul testo letterale de la legge, apre libero l'adito al gravame, e tante forme richiede, che per ultimo, come con graziosità assolve l'innocente; per

l'opposto assoggetta il colpevole alla conveniente espiazione, all'ammenda — Or di questi preziosi principî fortemente imbevuto il Barone Mascitelli nel modo stesso che 'l suo illustre nome di Giovan Randisio importasse sommo giovamento, giovamento grande egli apportava all'onesto cittadino, quando il detrattore ne lo impegnava così rapporto alle sostanze, che all' impiego, e talvolta ancora persino alla libertà, ed alla vita!

Il Barone Mascitelli fu ancora Presidente nel Consiglio Distrettuale di Vasto nel 1824, ed in quella circostanza proponeva egli molti obbietti di pubblica utilità, all'avvisato giudizio di quel rispettabile e sapiente consesso. Le sue mozioni richiamarono tutta l'attenzione degli onorevoli Consiglieri non meno che de' popoli del Distretto: una pruova si ha dagli atti pubblici di quella insigne adunanza.

Ed a dimostrare con autenticità qual si fosse stato l'uomo eccelso durante la sua vita noteremo in succinto le cariche da lui decorosamente sostenute.

1. Nomina a Consigliere Provinciale, comunicata dal Regio Governatore e Giudice di Atessa con atto del 30 novembre 1806.

2. Brevetto di nomina al collegio Elettorale de' possidenti della provincia del dì 9 novembre 1810.

3. Idem di Consigliere Distrettuale, de' 9 di agosto 1811.

4. Idem di Decurione di Atessa de' 27 di ottobre 1814.

5. Idem per la medesima carica del dì 14 maggio 1816.

6. Decreto di nomina a Consigliere provinciale, del dì 23 di luglio 1817.

7. Idem di Sindaco di Atessa, del dì 17 di gennaio 1823.

8. Idem di Presidente al Consiglio distrettuale di Vasto, de' 9 febbraio 1825.

9. Idem di Sindaco di Atessa, del dì 5 novembre 1831.

10. Capo in primo delle pattuglie per resistere alle aggressioni di genti di campagna — ufficio del giudice di pace, de' 17 di gennaio 1814.

11. Deputato a sorvegliare il panizzo nella carestia del 1817 — ufficio del 6 maggio detto anno.

12. Deputato alla verifica periodica della cassa del Registro e bollo — ufficio del 29 settembre dell'anno 1818.

13. Rappresentanza di Sotto-Intendente nella formazione delle milizie pel circondario di Atessa — ufficii della Sotto-Intendenza, del 28 febbraio, e 15 marzo 1819.

14. Decreto di nomina a Capitano della Legione provinciale col comando delle compagnie di Atessa, Casalanguida, Tornareccio, Bomba, Archi, Perano, e Montazzoli.

15. Nomina a Comandante della civica di Atessa — ufficio del Sotto-Intendente del 10 luglio dell'anno 1822.

16. Elezione per arbitramento nel consiglio d'Intendenza — ufficio dell'Intendente del 1 di maggio 1824.

17. Nomina a Decurione — decreto del 29 dicembre 1834.

18. Nomina a componente la Commessione Sanitaria nelle tristissime emergenze coleriche — ufficio del Sotto-Intendente del Distretto, partecipato a 21 agosto 1835 num. 6.

19. Nomina a Consigliere provinciale — decreto del 14 marzo 1836.

20. Nomina a Priore della insigne Confraternita del SS. Sacramento, e Sacro Monte de' Trapassati— ufficio del 28 agosto 1841.

21. Nomina a Consigliere provinciale — decreto del 1 marzo 1844.

Uffizî di approvazione de' disimpegni eseguiti.

22. Sottintendenza — 2 gennaio 1813, num. 1027.

23. Idem — 1 aprile — num. 1668.

24. Idem — 15 novembre — num. 1744.

25. Intendenza — 6 aprile 1822.

Signori, sembraci di aver mostrato in pochi accenti il carattere commendevole del nobile uomo, Barone Mascitelli, tanto se lo si risguardi ne la sua vita privata, che se si vegga in pubblici impieghi legale, esatto, fermo, immutabile, prestantissimo in tutto, egli era stimato non già per temenza, ma per amore. In lui non vi era prestigio, anzi chiarezza nel senso retto della parola e del fatto. La morte lo toglieva a noi mentre riedeva da la capitale del Regno in età di sessantun' anno; in tempo che occupava l' onorifica carica di Consigliere provinciale

del nostro Abruzzo citra; e quando lungi da questa sua patria, poco stante, accorreva al funesto annunzio l'amabile di lui figlio Baroncino Félice Mascitelli, che lo trovava estinto. Questa infausta ed inaspettata perdita lasciò tutti nel duolo più profondo.

Nobile udienza — L'uomo d'immortale reputazione: l'uomo pieno di sagacia, e dilicatezza; d'ingegno, e di svariate e solide cognizioni, il cui conversare dolce ed ameno ed i cui tratti sommamente gentili facevan lieti tutti coloro che l'appressavano, io vi dicea, non è più — Ogni cosa quaggiù è peritura. La sol'afflizione ne accompagna e notte, e giorno il misero mortale ne la dolente vita, sia giovine, sia adulto; sia ricco, o povero; mediocre, o agiato; sia sposo, sia vedovo; coniugato, o celibe; sia privato, o in carica: la sola angoscia, che l'esistenza trae seco, è compagna ad ogni essere vivente; nè egli può farne astrazione, che nel momento unico in cui gli è concesso di elevare la mente al cielo, e contemplare con ossequiosa rassegnazione i tormenti e le pene degli eroi della religione di Gesù Cristo, che ne la morte trovarono il porto della sicurtà, come termine ineffabile segnato dal creatore! Sì o Signori, il pensiero della morte è una voluttà celeste per l'uomo giusto. Egli vi vede la faccia del Dio creatore, del Santo dei Santi, di quell'Ente, cui non bastarono tutt'i sommi per encomiarne la sublimità, e cui è temerità pensare che gli uomini di tutt'i secoli potessero almeno per approssimazione esprimerne le laudi.

Il mio pensiero frattanto, si riposa con un re-

ligioso rispetto sopra la memoria del Barone Mascitelli. I nobili suoi parenti, gli amici, la patria deplorano a gara la sua perdita, perchè era Egli l'onore di tutti, ed à lasciato in tutti un vuoto difficile a riempiere. Egli era degno di tutte le ricompense di un'anima grande; epperò posiamo una corona su l'urna sua, e sia essa il trofeo della più pura riconoscenza. Intanto possa l'esempio delle sublimi, e difficili virtù dell'uomo illustre tener fermo il nostro amore per la prosperità della patria, e del particolare; e possa la memoria di lui spandere dappertutto il culto del dovere, la fermezza del carattere, la moderazione della parola. Questa parola nel senso di conforto rivolgiamola all'unico figlio troppo degno del Barone Mascitelli; ed invitiamolo a seguire le esposte massime che pur da lui al cielo si professano; mentre una preghiera calda fervente, ed iterata porgiamo al Signore per la pace, e pel riposo dell'Estinto, che, lasciando noi nel cordoglio, cessava con la morte del giusto!

Nota — Nel catafalco si leggono le iscrizioni quì riportate.